



La facciata del Chelsea Hotel a NY

La canzone

Leonard Cohen

In quella stanza...

Io ti ricordo bene nel Chelsea Hotel
 Tu eri famosa, il tuo cuore era una leggenda.
 Tu mi dicevi ancora che preferivi uomini belli
 Ma per me avresti fatto un'eccezione.
 E stringendo la tua mano per persone come noi
 Che sono oppresse dalle figure della bellezza,
 Tu fissavi te stessa, tu dissi, «Bene mai preoccuparsi,
 Noi siamo brutti ma abbiamo la musica».
 Ah ma sei andata via, non è così ragazza?,
 Tu hai solamente girato le spalle al pubblico,
 Sei andata via, io non ti ho mai una volta sentito dire,
 Ho bisogno di voi, io non ho bisogno di voi,
 Io ho bisogno di voi, io non ho bisogno di voi
 E tutto quel vociare intorno.
 Non ho intenzione di asserire che ti ho amato al meglio,
 Non posso tenere traccia di ogni pettirosso caduto.
 Ti ricordo bene nel Chelsea Hotel,
 Questo è tutto, io non penso comunque a te così spesso.

ghi lo ispira. Nel caso di Dario l'albergo è ogni volta diverso, mentre il maestro della commedia Dino Risi ha passato tutta la sua lunga vecchiaia in un residence (se vi interessa, l'Aldrovandi Palace ai Parioli, a Roma): ci andò dopo il divorzio dalla moglie per rimanerci qualche settimana, si trovò bene e ci restò per sempre, anche se negli ultimi anni lamentava di essere a corto di denaro per la pigione: «Avevo calcolato di morire a 80 anni, questa longevità mi sta mandando sul lastrico», diceva. La vita in hotel non è, come vedete, esclusiva degli scrittori beat e delle rockstar maledette, ma certo il Chelsea - costruito nel 1883, fino al 1899 è stato l'edificio più alto di

sea Hotel ne è passato tanto, assieme al dolore.

Qualcuno di voi si starà chiedendo perché mai un hotel così antico e popolato di fantasmi si chiami come una squadra di calcio londinese. Domanda sbagliata, ma legittima: l'hotel prende banalmente nome dal quartiere in cui si trova, che a sua volta (come Soho e il Greenwich Village) richiama nella toponomastica i colonizzatori britannici di Manhattan. Altri quartieri, come Harlem, rimandano a un passato ancora più lontano, quello in cui gli olandesi acquistarono l'isola dai nativi che ci vivevano. Altri si staranno invece domandando cosa ci facessero, Leonard Cohen e Janis Joplin, in quell'albergo, al punto da spingere il primo a dedicare una canzone alla seconda. Cohen lo spiega nel secondo verso, uno dei più fraintesi della storia (in Italia): «giving me head on the unmade bed / while the limousines wait in the street». L'abbiamo visto tradotto nei modi più strampalati: «facendomi spazio nel letto sfatto», o addirittura «andando già di testa sul letto sfatto», sempre mentre «le limousines aspettano in strada». Beh, scusate la franchezza, ma sappiate che «to give head» è un'espressione inglese che indica il sesso orale, usata anche da Lou Reed in *Walk on the Wild Side*, altra canzone molto newyorkese. Sì, Janis Joplin lo succhiò a Leonard Cohen al Chelsea Hotel, e anche questo fa parte della leggenda. Se non altro perché Chelsea Hotel è una canzone bellissima, di qualunque cosa parli. ●

Artisti e scrittori

Lungo l'elenco: da Dylan a Burroughs da Hendrix a Patti Smith

New York - ha acquistato nel tempo la fama di un tempio bohémien. Vi si rifugiavano artisti in fuga da qualcosa (è sicuramente il caso di Miller, che aveva già una certa età e che a New York avrebbe tranquillamente potuto prendersi un appartamento) o in cerca di qualcosa - e in entrambi i casi quel «qualcosa» era la fama, inseguita o fuggita, agognata o maledetta. Non a caso un altro verso della canzone di Cohen dice «we were running for the money and the flesh», eravamo in corsa per il denaro e per la carne. Alla fine, la fama si riduce a quello: denaro e carne fresca da toccare. Il piacere è quello e al Chel-